

a cura di Arianna Prevedello

## ALABAMA MONROE UNA STORIA D'AMORE

di Felix Van Groeningen

Belgio | 2012 | Drammatico | 100 minuti

### In breve:

- *L'elaborazione del lutto disvela la nostra idea sulla vita*
- *Rabbia, patteggiamento, depressione: che fatica l'elaborazione!*
- *La morte e la lezione del tempo*



Chiameremo questo film con il suo vero nome: *The Broken Circle Breakdown*, il titolo originale. E lo faremo perché queste poche parole scelte sono incastonate come perle preziose nel preambolo con cui si apre il film del belga Felix Van Groeningen. Lo stile del bluegrass, il genere musicale che nell'opera assume una funzione di mappatura spirituale, si impone fin da subito consegnandoci le sonorità della domanda fondamentale dell'opera:

*Potrà non spezzarsi il cerchio  
tra poco, Signore, tra poco?*

Finirà la figura perfetta del cerchio tra Elisa, Didier e Maybelle? I due coniugi sono una coppia non convenzionale (fanno di tutto per non esserlo), eppure la loro felicità assume via via lo statuto della convenzione, quel calice da cui si vorrebbe bere per tutta la vita. Elisa e Didier sono diversi ma, finché va tutto bene, non lo sono così tanto. La musica, la campagna, la casa, l'amore, il sesso, la figlia: tutto mette in luce le aderenze su cui si poggia la coppia amorosa, anche se durante la malattia di Maybelle, con il progressivo avvicinarsi della perdita, si creano delle crepe nel loro legame. Sono tatuaggi invisibili sulla pelle di Elisa e Didier che minano la loro armonia da cartolina e che li porteranno a emigrare interiormente verso Alabama e Monroe.

L'arrivo di un figlio, senza averlo in qualche modo deciso o programmato aveva già sollecitato una parte più oscura di Didier, che riesce comunque a dribblarla con eleganza mettendo tutto se stesso nella ristrutturazione della casa. Elisa si convince che è stato solo un attimo eppure anche gli istanti rivelano rigidità che torneranno a far visita a tempo debito con la scomparsa della piccola Maybelle.

La morte introduce la dissonanza nelle loro esistenze: la coppia simbiotica smette di sentire insieme e il loro cerchio si spezza per sempre. La supplica

# OLTRE LA NOTTE

la perdita e il lutto nel cinema





di apertura al Signore chiede di allontanare questo calice amaro dalla loro vita, che non potrà mai più tornare quella di prima. L'elaborazione del lutto fa emergere con prepotenza i modelli di pensiero differenti dei due coniugi e il dolore diventa campo di battaglia dove combattersi senza pietà. Didier definisce se stesso dentro un recinto di austera razionalità senza perdere di vista, purtroppo solo inizialmente, l'importanza della tenerezza. Elisa si posiziona dentro ad una cornice più spirituale, simbolica e anche religiosa. L'uccellino che si schianta sulla loro veranda diventerà il simbolo di questo duello di pensiero che esploderà in modo insana-bile di fronte all'ineluttabilità della morte e alla sofferenza indicibile per chi rimane. Maybelle è come quell'uccellino che va buttato nella pattumiera o sarà una stella che farà luce per sempre? Didier non sa volare più in alto delle sue esemplificazioni, non riesce a salire il gradino del simbolo che lascerebbe margine di respiro al dolore di Elisa.

“Deve cambiare qualcosa!”. Lo dice Didier ad Elisa dopo alcune settimane dalla morte di Maybelle perché Elisa è avvinghiata alla stanza e agli oggetti della figlia. Si nutre dei ricordi e al contempo sprofonda nel calore ancora percepibile nel luogo degli affetti. Cosa può cambiare? Cosa deve cambiare? Per elaborare un lutto non basta togliere il mobilio di Maybelle o ridipingere la sua stanza, come tentano anche comprensibilmente di fare i due coniugi. Si può tornare alla vita di prima? A livello psicologico tra i coniugi inizia una fase definita del 'patteggiamento', ma il fantasma di luce di Maybelle rimane addosso a Elisa che non riesce a darsi pace. Iniziano i sensi di colpa, le accuse reciproche e le distanze tra Didier ed Elisa si amplificano a dismisura. Il lutto si manifesta in modo totalmente personale e la sua elaborazione è di pertinenza prima di tutto di ciascun coniuge. Non può essere delegata in toto alla coppia, certo la coinvolge e la

stimola o, come nel caso di Elisa e Didier, si abbatte feroce su di loro come un'onda in piena su una diga troppo fragile.

Didier cercherà di tendere la mano più volte a Elisa dopo la morte di Maybelle, ma senza rendersi conto che il suo approccio razionale e arrabbiato la allontana sempre di più da lui e da se stessa. Il battesimo di Alabama è un rito di passaggio che ha il compito di attestare quanto la morte sia l'atto più potente per la comprensione della vita e quanto Elisa si senta sola in questa esperienza. Come madre ha bisogno di trovare un posto per Maybelle, un angolo dell'universo dove è capace di sentirla, fosse anche un uccellino da proteggere dai vetri della veranda. Didier ha altri bisogni e si infila nel senso unico della scienza e dei suoi ritardi per trovare un colpevole alla perdita di Maybelle.

Ognuno vive davvero tanta rabbia (altra fase dell'elaborazione del lutto), ma Elisa fatica ad attraversarla, in particolare quella del marito, e sviluppa una forma depressiva. Sarà questo il minuto più difficile prima dell'alba o la fine di tutto? Purtroppo la seconda ipotesi prende il sopravvento perché il lutto, oltre a far emergere la poca solidità del loro legame, lascerà trapelare anche la personale fragilità di Elisa che cercherà di raggiungere la sua Maybelle. I due coniugi non sono in grado di farsi compagnia nell'apprendere una delle lezioni fondamentali della morte: non c'è una misura capace di definire il tempo della vita per poterla definire compiuta. Elisabeth Kubler-Ross, la psichiatra svizzera che ha descritto il lutto con mirabile intensità e lucidità, scriveva: “Esistono solo due requisiti per una vita completa: la nascita e la morte”.\* Maybelle aveva compiuto il suo viaggio.

\* Kübler-Ross, Elisabeth – David Kessler, *Lezioni di vita*, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2019.



VITTORIO LINGIARDI

Raccontando le abissali difficoltà del processo di elaborazione del lutto, il film di Felix Van Groenningen aiuta a capire molte cose anche delle difficoltà della sopravvivenza di una coppia. Perché amare, si sa, è molto più difficile di innamorarsi. “Se tutto è imperfetto in questo imperfetto mondo, l'amore invece è perfetto nella sua assoluta e squisita imperfezione”, dice lo scudiero Jöns ne *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman. Ma proteggere e coltivare questa imperfezione è la cosa più difficile, è il lavoro di una vita. Quando poi questa imperfezione deve assumersi il compito più duro, quello di sopravvivere alla morte di un figlio, molti di noi cedono e cadono. Alcune volte mi è capitato di seguire – come amico o come terapeuta – l'incrinarsi e lo sgretolarsi di una coppia di fronte al dolore condiviso, ma indivisibile, della perdita di un figlio. I due genitori cercano di aiutarsi, ma finiscono per farsi male. Prevalgono le differenze, i rancori, le rivendicazioni. Prevale l'incomunicabilità, come nel caso di Elise e Didier, che cancella lo spazio dell'io-tu, la fiducia nel reciproco ascolto e riconoscimento. Ricordo spesso ciò che ho imparato da Luce Irigaray nel suo saggio *Amo a te*, dove la filosofa psicoanalista ci aiuta a differenziare l'affermazione 'ti amo' (*je t'aime*) da quella 'amo a te' (*j'amie a toi*). Se la prima può implicare appropriazione e sottomissione (il 'ti amo', scrive Irigaray, spesso coincide con il 'ti prendo', 'ti faccio mio/a', dove il tu diventa un possesso, un 'a me'), la seconda, 'amo a te', segna un rapporto tra soggetti dove l'a indica il riconoscimento di un movimento e di una differenza, permettendo il rispetto dello spazio dell'altro. Il *toi* non è più l'oggetto di una frase transitiva, e quindi possesso del me, ma il destinatario del mio amore che provo per te, e che dono a te. È il riconoscimento di “un luogo di pensiero, di pensare a te, a me, a noi, a ciò che ci riunisce e ci allontana, all'intervallo che ci permette di divenire, alla distanza necessaria per l'incontro. [...] L'a te passa attraverso il respiro che cerca di farsi parole”.

Aveva dunque ragione Freud ad affermare che le forze dell'amore sono “assolutamente esplosive” e che dobbiamo “prestare loro un'attenzione scrupolosa, come un chimico”. E aveva ragione Jung quando diceva che l'amore “può portare alla ribalta potenze insospettite della psiche”. Soprattutto aveva ragione a chiedersi se l'amore “è Dio o il diavolo”. L'esperienza amorosa, coi suoi contenuti di intimità e fusione, implica la riattivazione di esperienze e fantasie infantili non sempre positive. Possono riaffiorare tematiche e angosce che hanno accompagnato il nostro sviluppo e che parlano di dipendenza, frustrazione, ricerca di accudimento, invasione, penetrazione, incorporazione. Quando queste “forze altamente esplosive” devono guardare in faccia la morte del frutto del proprio amore, qui la piccola Maybelle, come stupirsi che la relazione stessa venga travolta, come accade a Elise e Didier?

Un occhio attento alle dinamiche psichiche può ben cogliere, vedendo *Alabama Monroe*, come il destino di una coppia, ancor più in un frangente estremo, sia affidato ai 'meccanismi di difesa', che sono il principale strumento psichico con cui gestiamo i conflitti e gli affetti. Originariamente ipotizzati da Freud, ma studiati e classificati soprattutto da sua figlia Anna,





i meccanismi di difesa sono una delle funzioni psichiche fondamentali di adattamento alle richieste e alle restrizioni della realtà esterna, ma anche della realtà interna, ammesso che le due siano separabili. Le difese sono risorse dell'Io, processi psichici con risvolti comportamentali, che mettiamo in atto più o meno inconsciamente per affrontare situazioni difficili e stressanti: una malattia, un lutto, una separazione. Quando si tratta di 'gestire' un grande dolore o un grande conflitto, i meccanismi di difesa sono sempre in prima linea. E si muovono insieme alle nostre caratteristiche di personalità. E qui torniamo al film, che mostra come sia profondo il legame tra struttura della personalità, meccanismi di difesa e capacità di amare. Alcune personalità narcisistiche possiedono una ridotta capacità amare perché la loro visione dell'altro è offuscata dal proprio egocentrismo; per alcune personalità borderline amare è solo un bisogno disperato e fusionale di legame: la presenza dell'altro è sempre richiesta, ogni incertezza o separazione muovono vissuti abbandonici intollerabili. Ma il difficile apprendistato amoroso non contempla solo le difficoltà narcisistiche del riconoscimento il 'tu' e quelle borderline dell'incapacità di tollerare frustrazione, separazione e differenza. I volti dolorosi della difficoltà di amare e costruire la relazione sono molti: l'amore isterico, captativo e infantile; l'amore fobico, con le sue condotte di chiusura, evitamento e fuga; l'amore ossessivo, intellettualizzato e punteggiato da freddi cerimoniali; l'amore melanconico, tormentato da ciò che mai sarà o mai ritornerà. Insomma, con le sue radici nell'attaccamento infantile e nella dimensione intersoggettiva, la vita di coppia mette alla prova ogni grande tema della vita umana: fusione e separatezza, dipendenza e autonomia, resa e fuga, aggressività e tenerezza, illusione e realtà, godimento e cura. L'amore di Elise e Didier deve affrontare la prova più estrema. Ci riuscirà? Forse, ma al prezzo più alto.

